

Storia e Storie dal secolo breve: da Budapest a Trieste narrare i cambiamenti

Storie dell'Ottavo Distretto di Giorgio e Nicola Pressburger traccia un quadro della Storia Europea del '900 che viene narrata dal punto di vista di due intellettuali mitteleuropei arrivati in Italia nel '56. L'ebraicità, la persecuzione nazista, l'invasione sovietica, la psicanalisi sono messe al centro di una narrazione che offre un affresco della vita del ghetto di Budapest, luogo di nascita. I dieci racconti che formano le Storie dell'Ottavo distretto sembrano continuare i frammenti di vita ebraica della Trieste di inizio '900 descritta nei cinque racconti Gli Ebrei di Saba. Trieste lega Giorgio Pressburger a Saba, ma nel mondo dei racconti di Saba ancora non hanno fatto irruzione la Shoah e la Guerra Fredda.

La scelta dei racconti che compongono *Storie dell'Ottavo distretto*¹ di Nicola² e Giorgio³ Pressburger, per rintracciare la vivida presenza della storia nella letteratura, è dovuta a diversi motivi.

In primo luogo nei dieci racconti ambientati nel ghetto di Budapest, il conflitto, meglio i conflitti entrano nella narrazione, segnando una traumatica svolta nelle vite dei personaggi, con la persecuzione razziale e, poi nel 1956 con la Rivoluzione Ungherese, che portò ad un rafforzamento del controllo sovietico e, per quanto riguarda la famiglia Pressburger, alla scelta di fuggire e vivere in Italia. Le vite dei protagonisti dei racconti risentono degli scenari dei due conflitti novecenteschi che, irrompendo nella quotidianità, stravolgono i ritmi di vita nel ghetto di Budapest, come nota Salerno:

Il dato biografico, come pretestuoso spunto narrativo, si ritrova nel primo romanzo *Storie dell'Ottavo Distretto* (1982); ne *L'elefante verde* (1986), scritto come il primo a quattro mani col fratello Nicola, dove la storia generazionale di una famiglia ebrea a Budapest assume per Giovanni Tesio «l'estrosa vitalità di una parabola talmudica».⁴

In ciascun racconto, inoltre, convergono alcuni fattori che afferiscono a diverse discipline:

1) la Letteratura, con le scelte linguistiche che i gemelli Pressburger compiono, anche esortati dalla lettura del dattiloscritto fatta da Natalia Ginzburg prima della pubblicazione. Utile è, da questo punto di vista, ricordare che nell'*Autodizionario degli scrittori*, riferendosi anche a Nicola, Giorgio si definisce e definisce il gemello: «Scrittori italiani di madrelingua ungherese»⁵. Inoltre, le *Storie* sembrano idealmente proseguire i racconti *Gli Ebrei* di Umberto Saba

2) la Cultura Ebraica del ghetto di Budapest, i riti, i cibi, la vita con i molteplici personaggi che si incontrano nelle case, nelle botteghe, nelle vie, nelle piazze, nei caffè, nel Tempio e che danno un 'colore locale'

3) la Psicanalisi nell'esplorare i personaggi che agiscono nel ghetto, nel complesso intreccio tra presente e passato vissuto dai Pressburger che, dopo anni ed esperienze diverse, rievocano la vita

¹ G. PRESSBURGER, N. PRESSBURGER, *Storie dell'Ottavo Distretto*, Casale Monferrato, Marietti, 1986 (3a ed. Torino, Einaudi, 2001).

² Scrittore e regista di origine ungherese (Budapest 1937-Trieste 2017), si è trasferito in Italia nel 1956, prima a Roma poi, dal 1976, a Trieste. Dal 1995 al 1998 ha ricoperto la carica di assessore alla Cultura del Comune di Spoleto. Oltre che narratore, è stato regista cinematografico, radiofonico, teatrale (prosa e lirica) ideatore e direttore artistico del Mittelfest (1991-2003) e direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest (1998-2002).

³ Giornalista economico, morto nel 1985.

⁴ Cfr. V. SALERNO, *L'orrore lo può testimoniare solo la poesia. Nel Regno Oscuro di Giorgio Pressburger*, «Manticora», 1 (2011), 663-675: 664.

⁵ F. PIEMONTESE, *Autodizionario degli scrittori italiani*, Milano, Leonardo Editore, 1989, 285.

brulicante nella loro Budapest. La descrizione nel presente risente, in ogni racconto, del ricordo passato: una musica, un odore, un sapore assumono la funzione proustiana delle *madeleine* per ritornare, anche solo con la memoria, a imprimere nella mente e a richiamare al cuore una vicenda vissuta nel ghetto. Interessante è anche il forte legame tra i due gemelli, anche dopo la prematura morte di Nicola, Giorgio continua a scrivere ‘al plurale’ o in terza persona

4) la Storia ‘del secolo breve’ con la Shoah prima e, poi, con la Guerra Fredda che portò, in modo rocambolesco e, dopo un lungo viaggio, i Pressburger in Italia: Roma e Trieste, per Giorgio; Parma e Milano, per Nicola

5) la Ricerca d’archivio. È importante sottolineare come la lettura dei racconti pubblicati può essere comparata e assumere un significato più ampio, grazie al confronto dei dattiloscritti, al carteggio e allo studio sui documenti d’archivio che la famiglia, a cinque anni dalla morte di Giorgio, ha versato nell’Archivio Storico del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto.⁶ Sono tutti documenti consultabili, che consentono una critica genetica delle opere di Giorgio Pressburger.

Privilegiando l’ambito letterario in questa molteplicità di punti di vista, analizzeremo la struttura dell’opera, quella di un racconto delle *Storie*, in confronto con *Gli Ebrei* di Saba, partendo in primo luogo dai documenti d’archivio che consentono di seguire la genesi dell’opera e vedere i rapporti che intercorrono, soprattutto tra Giorgio e gli intellettuali del Novecento con cui è stato in stretto contatto.

*In Archivio: per una filologia delle Storie*⁷

Nello spoglio del ricco archivio Pressburger, l’attenzione è stata posta su due tipologie di documenti: i dattiloscritti, che precedono la prima pubblicazione di *Storie dell’Ottavo distretto*, e tre lettere inviate a Giorgio. Due a firma di Natalia Ginzburg e una di Carlo Ginzburg.

Carlo Ginzburg, nella lettera del 6 ottobre 2000, ringrazia Pressburger per il libro che gli ha inviato ma, con altrettanta schiettezza, approfitta per sottolineare come non abbia apprezzato la regia, anzi giudica una grave scorrettezza l’aver cambiato, pur avendone discusso, il finale *de Il formaggio e i vermi* nell’allestimento del 2000 al Mittelfest di Cividale del Friuli, di cui Pressburger fu ideatore e direttore artistico dal 1991 al 2003.

Natalia Ginzburg ritiene belli i racconti, ma nota la difficoltà di lettura dell’introduzione che risulta lunga e stilisticamente, in italiano, imperfetta. Nel rinviare le note al dattiloscritto con le correzioni, fa presente anche la resistenza degli editori nel pubblicare raccolte di racconti di autori poco noti, ma conclude con il dire a Giorgio di esortare Nicola a rivedere la raccolta, apportando le modifiche suggerite, e di cercare di pubblicarla.

Dalla risposta si evince che l’autore principale dei racconti è Nicola che morì proprio l’anno della pubblicazione, nel 1986.

Il primo dattiloscritto rilegato *Racconti dell’Ottavo distretto* conservato in Archivio, prima delle correzioni suggerite dalla Ginzburg, porta il nome solo di Nicola e, nell’introduzione, molto più lunga e prolissa della descrizione del ghetto, c’è proprio la nota manoscritta «riscrivere», mentre negli altri dodici racconti che compongono il dattiloscritto, vengono apportate, sempre a mano, correzioni più o meno estese.

⁶ Centro Studi Belli-Argiris, Archivio Teatro Lirico Sperimentale Spoleto, *Archivio Giorgio Pressburger*.

⁷ *Archivio Giorgio Pressburger*, Centro Studi Belli-Argiris, Archivio Teatro Lirico Sperimentale Spoleto, serie 2, sottoserie 5, b. 36, fasc. 81. Tutte le citazioni si riferiscono a questo faldone.

Il secondo dattiloscritto rilegato, sempre con dodici racconti, porta il titolo di *Storie dell'Ottavo distretto*, ed è firmato Giorgio e Nicola; l'introduzione risente dei suggerimenti della Ginzburg: è modificata e soprattutto decurtata di sequenze narrative, scompaiono molti particolari descritti dal punto di vista di un bambino e che rimandano esplicitamente alla II guerra mondiale che trasferirà

tutto l'Ottavo distretto sotto terra a guardare dalle finestre sbarrate dei rifugi la pioggia di bombe e di velivoli abbattuti, simili alla piaga inflitta dal Signore al popolo d'Egitto. Oppure sarà trascinato verso i carri di bestiame della vicina Stazione Est, con destinazione ignota e una fine senza nome e senza tempo⁸.

Anche i titoli di due racconti e l'ordine sono diversi; la lettura, soprattutto dell'introduzione, è meno difficoltosa, la prosa più snella, realistica, fluida. Nel passaggio definitivo all'edizione a stampa non troveranno posto due racconti: *L'uccello Ziz* e *Jitzbok*.

Giorgio Pressburger, nel conservare quattro copie del primo racconto che, forse, vorrebbe pubblicare a parte, spiega come si sia arrivati alla stesura definitiva dei racconti:

Questo racconto era uno dei dodici che originariamente componevano il primo volume scritto dai fratelli Pressburger [...] Fu sostituito, insieme ad un altro da due nuovi racconti che a loro volta vennero poi tolti dal volume, prima della pubblicazione. *L'uccello Ziz* in effetti era estraneo all'argomento e al tema di quel libro. Semmai avrebbe potuto far parte della più recente opera narrativa di Pressburger, *La legge degli spazi bianchi*. Ma allora sarebbe stato necessario spogliarlo di quel colore locale che negli altri racconti di questo libro non c'è quasi più.⁹

In questo secondo dattiloscritto, firmato dai due gemelli, i racconti si susseguono secondo l'ordine che rimarrà nella pubblicazione: le uniche differenze sono, come detto, che due verranno tolti e i racconti pubblicati saranno dieci. Il titolo, poi, di un racconto che si trova in entrambi i dattiloscritti, anche se collocato in ordine diverso, è *La cuginetta* mentre, nella prima edizione a stampa, diventerà un più evocativo *L'Ombra*.¹⁰ Da un punto di vista stilistico è importante ricordare come Giorgio Pressburger stesso spieghi il personale rapporto con la lingua italiana, una lingua non madre ma «presa in prestito», come «diceva Giorgio», e che:

gli ha permesso di prendere le distanze dalla materia incandescente dell'infanzia che sarebbe stata inesprimibile nella sua lingua madre.¹¹

Saba e Pressburger: frammenti di vita quotidiana a confronto.

I dieci racconti dell'*Ottavo distretto* sembrano anche proseguire idealmente i cinque racconti de *Gli Ebrei* del vecchio ghetto di Trieste «scritti e poi dimenticati tra il 1910 e 1912» da Umberto Saba¹². Quell'autobiografismo diffuso come luogo di auto-definizione che Letizia Magro aveva

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Tutte le citazioni da P. DI STEFANO, *Morto Giorgio Pressburger sguardo dolce e inquieto*, «Corriere della Sera», 5 ottobre 2017.

¹² I racconti furono pubblicati nel 1957 grazie a Carlo Levi. In questa sede, si fa riferimento all'ultima edizione: *Ricordi, Racconti: 1910-1947 / Umberto Saba*, con un discorso di Guido Piovene.-2a ed. Milano, A. Mondadori, 1964.

individuato¹³ può essere esteso alla prospettiva dei Pressburger. Fattori comuni tra Umberto Saba e, soprattutto, Giorgio Pressburger sono Trieste, l'origine ebraica, l'interesse per la psicanalisi.

Mentre però, Saba nasce a Trieste, una Trieste asburgica, Giorgio Pressburger sceglierà di vivere nella città italiana più mitteleuropea, dal 1975. Il lasso temporale che separa i due scrittori non è secondario.

Nella Prefazione ai cinque racconti, datata 1952, lo stesso Saba che esplicitamente lascia ad altri la decisione di pubblicarli, afferma:

I cinque racconti (se racconti possono chiamarsi; in realtà sono piuttosto memorie esposte in forma narrativa) furono scritti quando l'antisemitismo pareva un gioco; ed io potevo, senza rimorso, abbandonarmi alla comprensiva ironia, venata di nascosta tenerezza, verso persone o cose (vere le une e le altre) che conobbi e vidi, o di cui, più spesso, ho sentito parlare, al tempo della mia fanciullezza. [...] Aggiungo solo, a scanso di equivoci, che- alieno per mia natura, e per quanto possibile alla natura umana-da odii religiosi e razziali, se ho sempre riconosciuto quelli che sono stati i privilegi e i difetti degli ebrei (simili almeno qui in Italia, a quelli di tutti gli altri italiani e mediterranei) non mi sono mai sentito che italiano fra italiani. Il resto, prima che la pazzia e la disperazione degli uomini ne fecero una tragedia, era per me – lo ripeto volentieri- poco più di una “nota di colore”¹⁴.

Per Saba, quindi, le rappresentazioni sono spesso aneddotiche, “note di colore”, Pressburger, invece come detto, usa l'espressione «colore locale» come una caratteristica de *L'uccello Ziz*, scritto per essere inserito nelle *Storie* e poi tolto.

Nei racconti dei Pressburger l'antisemitismo non è più un gioco: l'esperienza dei campi di concentramento è in ogni racconto, come lo sarà il Comunismo dopo la primavera ungherese del '56, consentendo in tal modo di dare una dimensione temporale agli avvenimenti dei protagonisti di ciascun racconto e orientare il lettore verso un prima e un dopo. Nei riferimenti ai due conflitti, i Pressburger non indugiano mai sui particolari storici; ciò che rimane in primo piano, nella maggior parte dei racconti, sono le vicende dei protagonisti, il dispiegarsi sotto gli occhi del lettore della loro vita che cambia nel tempo; l'attenzione è, soprattutto, al mutamento interiore e, più volte, si avverte una malinconica nostalgia di ciò che è stato.

La presenza femminile percorre gran parte dei racconti delle due raccolte: *L'Ombra con Zilla, I sette innamorati* con Ilona Weiss, *Franja la volpe* con Franja Leuchtner, *Le Tavole della Legge di Selma Grun* con Selma che ritorna anche ne *I Cristiani*. In Saba, poi, la presenza femminile è forte già nella Prefazione, quando dedica i cinque racconti alla zia Regina; inoltre la madre, lo zio materno Samuele Davide Luzzatto, Sofia, Anna, sono protagonisti dei racconti.

Possiamo individuare e trasferire anche alle *Storie* dei Pressburger, quanto Carlo Levi afferma¹⁵ per Saba, nel ricevere da Carletto, lo storico commesso e poi socio della Libreria Antiquaria di San Nicolò, gli inediti di Saba che poi verranno pubblicati:

in questa prosa diventa nitido e sereno anche quel mondo oscuro, mobile e ritroso del vecchio ghetto di Trieste; e, a renderlo tale, pare contribuisca, oltre al magistero dell'arte, quella bontà poetica che assume i dolori degli altri, e si accompagna a una sorta di riconoscenza. Quel

¹³ Cfr. L. MAGRO, *L'autobiografismo diffuso come luogo di auto-definizione: Umberto Saba in scena*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena, Atti del XVI Congresso Nazionale ADI*, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, a cura di G. BALDASSARRI, V. DI IASIO, P. PECCI, E. PIETROBON, F. TOMASI, Roma, ADI Editore, 2014, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-4-i-letterati-e-la-scena/magro.pdf>

¹⁴ U. SABA, *Ricordi, Racconti: 1910-1947*, Milano, Mondadori, 1956, 27-29.

¹⁵ Ivi, 29-30.

mondo è visto come un mondo arcaico e originario, ed è veramente un mondo di re, poveri re, i cui dolori e miserie sono assunti dal poeta e trattenuti in lui, per restituircelo puro, avvolto da un'affettuosa ironia, intessuto di pazienza e di speranza, pur nelle meschine vicende di una povera vita, nella trepida sicurezza della elezione.¹⁶

Carlo Levi conclude evidenziando come queste prose del 1910 contengono la materia che poi prenderà la forma di poesia nel canzoniere-autobiografia del 1924.

Anche per Giorgio Pressburger la prosa è stata definita da Paolo Di Stefano:

disadorna, anche cruda, eppure fortemente lirica, un realismo dalle perturbanti accensioni metafisiche [...]. Sono dieci racconti delicatissimi ambientati nel quartiere ottocentesco di Budapest divenuto ghetto ebraico. In quella miseria, dove i gemelli sono cresciuti, si svolgono storie bellissime e strazianti di personaggi memorabili, come la splendida Ila Weiss con i suoi sette innamorati o il bizzarro Leuchter, tra i mercati luridi e le atmosfere misteriose del Tempio, case scrostate e vite sofferte con «strani lampi di ansia negli occhi», in bilico sull'immane tragedia storica.¹⁷

Un altro fattore che accomuna le *Storie* e *Gli Ebrei* è la lunga e travagliata vicenda editoriale che porterà alla loro pubblicazione: *Storie dell'Ottavo Distretto*, rifiutato da vari editori verrà pubblicato solo nel 1986 da Marietti, che ha il merito della scoperta¹⁸, mentre Saba in una lettera a Linuccia del 1952:

Naturalmente la sua [riferito a Carlo] "strana idea" di pubblicare *Gli Ebrei* a dispense in «Paese» e «Milano Sera» era un assassinio (e non solo letterario). Gli ho telegrafato e scritto in questo senso. L'editore Guanda, che ha saputo di questo mio nuovo (?) libro, mi ha fatto scrivere da un amico, per pregarmi che lo dia a lui. Ma - come sai - sono legato a Mondadori (sebbene non abbia mai preso nulla per il diritto di auzione [...]) la verità è che Mondadori non riesce a vendere i miei libri [...] . Se potessi, lo darei ad Einaudi, senza che uscisse prima nulla nemmeno in «Botteghe Oscure». Ma ho bisogno di soldi.¹⁹

Ghetti d'Europa.

Anche lo spazio dei ricordi è lo stesso: il ghetto. Tra Saba e Pressburger sembra esserci un passaggio di testimone nella descrizione del luogo dove agiscono i protagonisti di tutti i racconti. Il ghetto di Trieste descritto da Saba è quello della seconda metà dell'Ottocento e inizio Novecento, in piena fioritura, dove gli ebrei si sentono, per abitudine, al sicuro, «s'immaginava volentieri che, fuori da quel centro, durassero ancora persecuzioni cessate da decine d'anni, e che non erano mai esistite nell'unico grande porto mercantile dell'Austria, dove la popolazione aveva un carattere già troppo meridionale perché la malattia nordica dell'antisemitismo vi potesse attecchire»²⁰.

Quando scrivono i loro racconti i Pressburger, Budapest invece è ormai «la città principe di un impero inesistente da oltre mezzo secolo»²¹. In entrambi i ghetti, il lettore si muove tra piazze e vie, teatri e caffè, commercio, botteghe, astuzie dei venditori, voci del mercato, povertà e agiatezza, ebrei e «goim» (non ebrei). L'Ottavo Distretto di Budapest soltanto agli inizi del Novecento viene occupato da decine di migliaia di ebrei e zingari, «le due minoranze reiette dell'impero

¹⁶ Ivi, 19.

¹⁷ P. DI STEFANO, *Morto Giorgio Pressburger sguardo dolce e inquieto...*

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ U. SABA, *Atroce paese che amo, Lettere famigliari (1945-1953)*, Milano, Bompiani, 1987, Lettera 51, 124-125.

²⁰ ID., *Ricordi, Racconti: 1910-1947*, Milano, Mondadori, 1956, 45

²¹ G. PRESSBURGER, N. PRESSBURGER, *Storie dell'Ottavo distretto...*, 2.

austroungarico»²² che in ogni racconto subiscono, nel giro di un decennio, i contraccolpi drammatici della Storia che irrompe nelle loro storie.

Il Tempio: analisi di un racconto esemplificativo.

Uno dei racconti maggiormente affascinanti delle *Storie dell'Ottavo Distretto* è senz'altro *Il Tempio*, in cui il filo dell'ebraicità che lo cuce insieme agli altri nove contenuti nel testo, crea orditi insoliti. Il Tempio, a cui il titolo si riferisce, a partire dal 1944, durante la persecuzione nazista, diviene da luogo di culto (sinagoga del quartiere-ghetto di Budapest) un nascondiglio, che permette a una parte dei bambini ebrei della città di salvarsi dalla morte.

Proprio tale data, 1944, segna un cambiamento non solo nella funzione del luogo, ma crea anche un passaggio decisivo all'interno del racconto: da spazio intriso di mistero e fascino, di gioco e divertimento, dal punto di vista di un narratore interno, che corrisponde a quello dei gemelli Pressburger all'età di cinque anni²³, a spazio utilizzato per nascondersi dalle persecuzioni e quindi visto, da quei giovani occhi, come una prigione.

La componente autobiografica emerge, dunque, per gran parte del racconto dalle descrizioni svolte da un bambino, e quindi i fatti sono costantemente filtrati attraverso tutti quegli espedienti con i quali nell'infanzia si legge e si decodifica la realtà circostante a partire dalla trasformazione degli oggetti, delle forme, delle persone; il cambiamento riguarda in primo luogo i mercanti del posto, che se al di fuori del Tempio appaiono litigiosi, frenetici, urlanti, al suo interno sono uomini silenziosi e immersi in una profonda preghiera. La metamorfosi si irradia, poi, nelle forme, nelle luci, nell'aria e attraversa lo stesso piccolo protagonista e i suoi famigliari; essa si intreccia anche con un senso di mistero, che pervade l'intero testo e che molto spesso è legato al motivo religioso, al tentativo di cogliere le corrispondenze tra il Divino e il Terreno e all'attesa di una possibile epifania. Questi elementi a volte sfociano o si uniscono all'elemento magico, che mantiene però una costante nota inquietante; ad esempio quando si celebra la giornata del *Kippur*, il giorno dell'Espiazione, il giovane protagonista nel corso della celebrazione si sente già morto, in attesa di risorgere e anche le donne sedute nel matroneo, già fisicamente diafane e quasi prive di vita per i digiuni effettuati, sembrano al piccolo spettatore come già risorte e caratterizzate da nuove forme, più rigide e severe delle precedenti. Anche gli elementi architettonici del luogo si svelano per magia poco a poco, sono illuminati singolarmente e non creano mai un accogliente sfondo omogeneo. Lo stesso motivo magico accompagna uno dei momenti che determina un importante cambiamento nella vita del giovane protagonista, quello in cui la madre lo lascia solo e sotto la custodia di una signora (caratterizzata inizialmente solo per la sua magrezza), che dovrà occuparsi di lui e degli altri bambini ebrei fino alla Liberazione; il tragico momento dell'abbandono è reso da una similitudine che utilizza ancora tale prospettiva «come se una forza magica l'avesse resa invisibile».²⁴

Quando poi da adulto sente l'esigenza di ritornare su quei luoghi semidistrutti, e quindi il *flashback* della sua infanzia si conclude, nuovamente l'immagine con la quale si descrive l'ambiente, ormai intriso solo di Male e non più di alcun Bene, è resa con una similitudine che recupera la medesima direzione: il tempio del Signore gli appare infatti come il rifugio di una strega, dove «il male era presente e aveva immerso i denti in profondità».²⁵

²² Ivi, 5.

²³ Cfr. quanto scritto nel paragrafo *In Archivio: per una filologia delle Storie*. Si ribadisce come la voce narrante nasconda non solo la figura di Giorgio ma anche quella del gemello Nicola Pressburger.

²⁴ G. PRESSBURGER, N. PRESSBURGER, *Storie dell'Ottavo distretto...*, 24.

²⁵ Ivi, 28.

Il buio, l'oscurità, il costante richiamo ai morti, con le conseguenti sensazioni che ne derivano, di paura e angoscia, sono gli altri motivi che punteggiano l'intero racconto, e molto spesso sono correlati alle Sacre Scritture; la *Torah* portata in processione, scatena nel narratore un profondo terrore e anche la lettura dei testi sacri svolta dal rabbino durante il lungo periodo di detenzione, gli appare immotivata in quanto collegata a insegnamenti minacciosi, nonché severi e ingiusti, soprattutto in un momento di totale abbandono e di privazione di qualsiasi affetto.

Proprio sul mondo dei morti si chiude il testo: il ritorno dopo tanti decenni nella sinagoga fa viaggiare ad occhi chiusi per po' il protagonista; questi sente intorno gli ebrei morti che sussurrano preghiere e che lo invitano ad unirsi a loro; poi allo svanire improvviso di quell'immagine ne subentra un'altra reale seppur, si potrebbe aggiungere, viva solo fisicamente; si tratta del suo vecchio insegnante di ebraico, Samuele Stern, che non lo riconosce; anzi, di fronte al suo tentativo di instaurare un dialogo, gli rivolge solamente poche lapidarie risposte: «Ah, qui non c'è nessuno - disse per tutta risposta -. Viene poca gente. La maggior parte sono morti, durante la guerra»²⁶.

Il non poter accedere alle stanze che lo avevano da giovane trattenuto in quella lunga prigionia è per il protagonista una salvezza: in questo modo, conclude il narratore, quel ricordo è stato soffocato, è rimasto chiuso 'per sempre' e ha permesso di non creare un dialogo tra l'adulto e quel bambino; un bambino che gli avrebbe chiesto infatti il conto del resto della sua vita, tra un lui 'salvato' tra i tanti 'sommersi'.

Sia nell' *incipit* che nell'*explicit* del testo, si notano anche le conoscenze dei Pressburger nel settore architettonico e, come nell'intera raccolta, la grande poliedricità di uomini che hanno saputo spaziare tra le diverse arti, dal teatro, alla musica, alla letteratura.

A differenza degli altri racconti che vedono le figure femminili protagoniste, o comunque centrali ai fini della narrazione, nel *Tempio* queste sono solo richiamate in funzione dei temi precedentemente indicati. Un breve accenno è fatto invece al cibo, altro motivo costante delle *Storie dell'Ottavo Distretto*; in questo caso il riferimento va in direzione della descrizione cruda, e volta ad accentuare, ancor più, la condizione animalesca raggiunta nel corso della prigionia, dove si somministra ai poveri bambini innocenti minestre di dadi, fagioli e cavoli che diventano poi, un giorno, traboccanti di vermi. Il rifiuto di deglutire quel pasto, in una situazione che aveva già raggiunto il grado più basso della dignità umana, per la sporcizia, i pidocchi, gli escrementi e la mancanza di qualsiasi regola, fa scattare nel protagonista bambino un pianto sconfinato, talmente forte da sembrare il verso di un bue e che spinge poi gli altri suoi coetanei a fare lo stesso; un lamento che accomuna tutti, espressione di un dolore illimitato per la medesima condizione brutale vissuta. Tale urlo fa ricordare per alcuni aspetti quel belato della «capra dal viso semita»²⁷ che Saba assimilava al pianto umano e che permetteva di unire tutti gli esseri viventi nella sofferenza.

Il legame con il predecessore triestino si evince in diversi aspetti, come è stato messo in evidenza nei paragrafi precedenti, anche se, forse in questo caso la 'voce' disumana ci appare tanto più forte a causa della tragedia della Shoah, non solo profetizzata, ma vissuta.

Anche i caratteri stilistici del racconto ricordano alcune modalità di Saba: uno stile definito 'disadorno', in quanto strettamente connesso, e dunque fortemente corrispondente, a un ricordo, che per Giorgio Pressburger è sempre disadorno, incompleto, lacunoso.²⁸ La sintassi veloce e

²⁶ Ivi, 29.

²⁷ U. SABA, *Il Canzoniere*, Torino, Einaudi, 1984, 68.

²⁸ E. GUADAGNI, *Sul Racconto breve di Giorgio Pressburger. A proposito dei "Racconti triestini" di uno scrittore interculturale tra Mitteleuropa e Adriatico*, «Italogramma.elte.hu», 18 Giugno 2018, 191.

scorrevole ci richiama a quella del Saba prosatore: frasi brevi, spesso concise, che rendono bene l'altalenante momento narrativo e il successivo momento riflessivo.

I punti di contatto tra i due autori si possono cogliere anche nel forte realismo descrittivo, anche se la realtà viene da Giorgio Pressburger a volte 'ritoccata' per lasciare più spazio alla verità, dato che, come lui stesso sostiene, verità e realtà sono un binomio difficile da portare avanti insieme:

D'altra parte, l'autore precisa poi, di aver "ritoccate" queste storie "notevolmente, adattandole a ciò che io penso fosse la verità. Che ha poco o niente a che fare con le vicende reali. Verità e realtà: è un binomio difficile, ma con un po' di accortezza se ne può disinnescare la portata esplosiva". E, infine, aggiunge: "[...] questa mia raccolta va considerata a tutti gli effetti un'opera di fantasia.²⁹

L'amore dell'autore per la brevità emerge anche dalla scelta del genere narrativo del 'racconto breve', forma con la quale, Giorgio Pressburger ritiene che siano stati scritti alcuni dei libri più belli della Storia.³⁰

Conclusioni: per una prospettiva didattica.

Come, perché, a chi proporre a scuola Giorgio Pressburger, un intellettuale eclettico, un autore la cui opera non è antologizzata?

Giorgio Pressburger fornisce un esempio di un intellettuale "senza confini": ha ricoperto cariche politiche, come quella di Assessore alla Cultura a Spoleto (1995-1998); è stato, poi, chiamato dal Ministero degli Affari Esteri a dirigere l'Istituto Italiano di Cultura a Budapest. È stato un autore dalle molteplici sfaccettature: scrittore, regista, drammaturgo, traduttore, presidente onorario del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto. Arrivato a Roma, nel 1956, ha frequentato l'Accademia d'Arte Drammatica, entrando in contatto con i maggiori scrittori del secondo Novecento.

Nello specifico, poi, la lettura dei singoli racconti che compongono le *Storie dell'Ottavo Distretto* risulta appetibile anche per un lettore *Young Adult*, non particolarmente allenato o predisposto: la narrazione è intensa, si consuma in un numero circoscritto di pagine: è scorrevole, chiara, sintatticamente semplice nella comprensione; l'analisi testuale consente anche, fin dall'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado e nel biennio della secondaria di secondo grado, di affrontare temi storici o iniziare ad analizzare le caratteristiche della civiltà, delle tradizioni ebraiche.

I temi affrontati della persecuzione razziale, del comunismo forzato presenti in tutti i racconti, poi, intrecciano il presente con il passato, consentendo così di contestualizzare la narrazione nella Storia del Novecento.

La 'triestinità' di Pressburger permette di allargare l'analisi e collegarlo a Saba, con la possibilità, inoltre, di estendere la ricerca, anche a Svevo, scrittore per cui Saba nutriva amicizia e stima³¹. Psicanalisi, ebraicità, memoria sono comuni denominatori per tre scrittori "europei", senza dimenticare anche lo sguardo di comprensione con cui vedono e narrano episodi familiari, quell'umorismo che, riprendendo le parole utilizzate da Saba per Svevo, è «la forma suprema della bontà», ammirazione che Saba manifesta firmando e datando la copia de *La Coscienza di Zeno* del 1923 con la nota di possesso in copertina «mio! Trieste 31/VII/1923 Saba»³².

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, 188.

³¹ *Lo Statuto narrativo delle prose di Umberto Saba*, tesi di dottorato di L. MAGRO, Università agli Studi di Palermo, a.a. 2011/12.

³² <https://www.fondazionelevipelloni.org/trieste-al-caffe-con-joyce-svevo-e-saba/>.

Giorgio Pressburger, con l'esperienza della Shoah e della Guerra Fredda, riprende e continua, dunque, questa tradizione.